

L'ANIMALE "TOTEMICO" RAPPRESENTAZIONE ED ESPRESSIONE DELLA DIVINITA'

Prof. Franco Guarda

Preistoria

Nel suo lungo cammino evolutivo, durato millenni, e sul quale ben poco sappiamo a tutt'oggi, l'uomo dovette combattere per la sua sopravvivenza con gli animali e con l'ambiente non sempre benevolo.

La storia dell'avventura umana è brevissima risalendo al massimo a 6-10 mila anni fa senza conoscere le migliaia di anni dell'esistenza precedente. Sappiamo però che il problema principale dell'uomo in quel periodo era rappresentato dalla vita animale formando una gran parte dell'ambiente naturale. Egli uccideva per mangiare, cercava di dominare gli animali vivendo in continuo contatto quando a poco a poco la mente si stava formando. In quel periodo i bisogni dell'uomo e degli animali erano simili. Cacciando l'uomo divenne uomo, addestrando le mani, inventando arnesi, le armi di pietre, escogitando trappole. Nello stesso tempo imparò il significato del dubbio, della superstizione e dell'angoscia. L'animale come vittima aveva irretito l'uomo nell'irrazionalità. In questo ambito arte e religione sono connesse alla cultura di caccia.

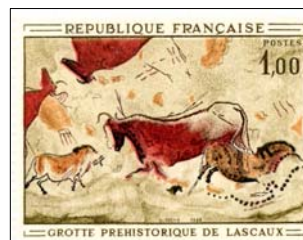
Prima dell'invenzione della parola e della scrittura l'unica forma di comunicazione erano le raffigurazioni di graffiti con la rappresentazione della propria identità, reale e simbolica, consapevole o inconscia, razionale o irrazionale, l'unica cosa certa è la rilevazione dell'intersecazione tra il mondo animale con l'umanità.

Di questo periodo si sa ancora poco, ma restano i graffiti delle grotte o quelli sulle rocce del deserto Sahara. Si può ancora notare a questo proposito che nel paleolitico gli animali erano disegnati grandi, belli, maestosi occupando gran parte della raffigurazione, mentre l'uomo è descritto piccolo, marginale nella scena. Basta pensare che i buoi selvatici, i bisonti, i mammoth sono lunghi sino a 5 metri. In questo tempo l'animale è considerato superiore all'uomo per la forza, per il coraggio, per l'audacia, per la bellezza. Nel neolitico invece, millenni più tardi, le stesse scene presentano l'uomo come dominatore della raffigurazione mentre gli animali sono secondari.

Animale "idolo"

Dapprima nei miti, nelle magie e poi nelle religioni primitive emerge il ruolo dell'animale come tramite e accesso alla Divinità. In questo modo l'animale diventa sacro e nello stesso tempo vittima sacrificale.

Famoso a questo riguardo è l'episodio della Bibbia in cui Abramo mentre sta per uccidere come vittima sacrificale il figlio Isacco viene fermato all'ultimo momento e al suo posto viene sacrificato un ariete. Nasce così



l'animale totemico come custode dell'umanità (Campbell, 1990). In generale l'uomo si rivolge all'animale per poter affrontare l'ignoto.

Il mito di Ercole che uccide il leone rappresenta senza dubbio il concetto della vittoria dell'uomo sugli animali personificando la sicurezza nei confronti delle fiere selvagge che nei millenni erano un pericolo, convincendo l'essere umano che, uccidendo un nemico più forte e più coraggioso, poteva acquisire la forza e il coraggio della vittima.

Il culto dell'animale totemico secondo la visione sciamanica ha una particolare importanza poiché l'uomo spera di acquistare la sua forza. Il totem pertanto è la rappresentazione animale-idolo che ha in sé un ricordo unico di energia vitale apportatrice di tutte le qualità.

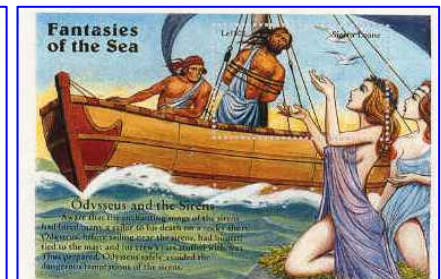
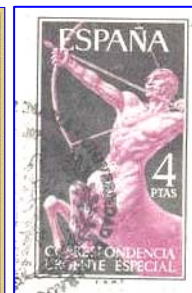
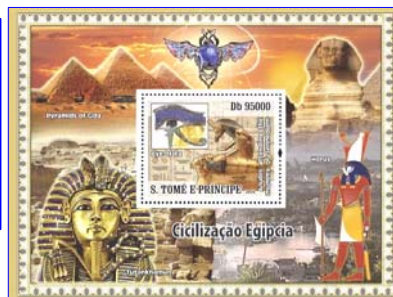


Il mito nelle antiche civiltà

Nell'alta antichità l'apprensione del mondo era essenzialmente mitica e magica. Il mito infatti è una spiegazione del mondo in cui l'uomo e il gruppo sociale sono armoniosamente integrati, e non di rado il mito è una leggenda che descrive un evento archetipale che si è svolto in un passato indefinito (Pichot, 1993), mentre il rito è la riproduzione liturgica del mito.

Secondo le più antiche tradizioni religiose, non solo cristiane, l'uomo è stato creato a immagine di Dio. Per rafforzare tale immagine l'uomo si è rivolto al mondo animale tentando di rivestire su se stesso i poteri e le virtù degli animali, mettendosi corna sulla testa, mangiandone le carni, il cuore e il fegato per incorporare e impadronirsi delle loro forze e astuzia.

Trasformare l'uomo in animale o l'animale in uomo rappresentava simbolicamente l'unificazione del mondo. Le figure rappresentanti mezzo uomo e mezzo animale, quali la sfinge, il minotauro, l'arpia, la sirena, il centauro non sono altro che la rappresentazione di un Dio, unendo due esseri viventi.



Forse il maggior servizio degli animali reso all'umanità è stato quello di morire al posto dell'uomo per poi mediare presso gli Dei a favore dell'umanità. Infatti i sacrifici cruenti sono la forma più mitica e diffusa dell'espressione religiosa.

L'animale è stato individuato dall'uomo come un elemento sovranaturale attribuendogli virtù sovranaturali o almeno magiche e lo si è creduto in diretta comunicazione con il mondo superiore ed è stato interpretato come il portatore dell'aspirazione umana. L'uomo aveva scelto l'animale come suo rappresentante nei confronti della Divinità.

Nella morte dell'animale sacrificato, gli uomini antichi cercavano di scoprire i segreti della vita e della morte per placare la loro angoscia. Da tempo immemorabile gli animali sono stati collegati con l'angoscia umana (Diolè 1975).

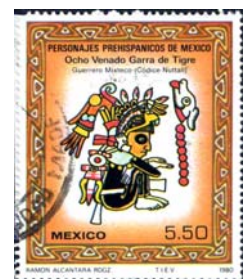
La forma religiosa della forza dell'uomo plasmò i tori della Mesopotamia, le vacche dell'Egitto e dell'India, i cavalli della Mongolia, i lama delle Ande e gli elefanti indiani. Gli animali sono stati uno dei fondamenti della società umana come supporto verso il sovrannaturale, essendo il bestiame il vero erede del ruolo preistorico essenziale che gli animali ebbero nella vita religiosa dell'uomo. Infatti l'allevamento degli animali non è tanto una impresa economica ma un affare magico-religioso.

I Sciamani

Secondo i Masai uomo e animali ebbero un'origine comune e a loro attribuiscono un grande significato religioso. Si dice che lo stregone o lo sciamano in certe tribù africane sia in comunicazione con il mondo sovrannaturale attraverso il leopardo.

Lo sciamano in Siberia usava un copricapo fatto con corna di renna o mascherandosi da lupi, l'indiano d'America si copriva con la pelle e la testa di bisonte. Questi sciamani siberiani avevano il potere di trasformarsi nell'animale totemico della tribù.

Ancora nel XIX secolo le donne kabile davano da mangiare ai loro figli il cuore di leoni credendo di incorporare la forza e il coraggio dello stesso animale. Il lama e l'alpaca nella civiltà precolombiana erano ritenuti animali sacri ed erano sacrificati agli Dei.



Animali = Divinità

Nelle comunità dell'Egitto antico si svilupparono credenze religiose intorno ad un animale totemico, manifestazione e incarnazione della Divinità. Infatti era fortissimo il legame tra l'uomo e l'animale, essendo devoti a divinità che assumevano forme di animali.



Intorno al 3500 a.C. gli animali rappresentavano alcune divinità molte delle quali avevano la testa di animali. Menes il fondatore della prima dinastia egizia scelse il toro come emblema al culto del quale come dio Api si diffuse in tutto l'Egitto. Il falco divenne il simbolo del sole quale Horus e Ra, la femmina del cobra era il simbolo della dea Wadjet; la vacca rappresentava la dea Hatnor divinità dell'amore e della fertilità



rappresentata da una donna con corna di vacca. Il babuino veniva associato con la divinità lunare Thot, dio della saggezza; l'anitra era associata al dio della terra, l'ibex, la gazzella e l'antilope erano sacri alla dea del Nilo Anukis.

Questo popolo associò il gatto a Bacht o Bartet, dea della luna e dell'amore, raffigurata con il capo prima di un leone e poi di un gatto. Successivamente il gatto maschio divenne simbolo del sole e di Osiride, mentre il gatto femmina venne associato alla luna e a Iside. Lo scarabeo era una forma del dio sole.



In India in un periodo molto remoto fu

attribuito un carattere sacro all'elefante. Infatti una divinità indù, Ganesh, è raffigurata con il corpo di un essere umano e il corpo di un elefante. Tanto è vero che nella religione indù e nella filosofia buddista l'uomo e l'animale sono ritenuti un mondo sacro ed unico.

Per gli antichi greci la colomba era un animale sacro, considerata emanazione della dea.

In Asia gli Scizi assimilarono il cavallo al sole e sacrificavano uno di questi animali ogni anno in onore dell'astro. Nell'assedio di Troia fu famoso il cavallo che rappresentava nella saga omerica il carattere sacro dell'animale. Essi ritenevano che il cavallo fosse di origine divina, così come il Centauro mezzo uomo e mezzo cavallo ne è la magica espressione.



Nella Bibbia sono innumerevoli i sacrifici rituali di animali da offrire alla Divinità, così pure nell'antica letteratura vi sono altri esempi. E' classico nell'Iliade omerica il sacrificio di 100 buoi di Ulisse per placare gli dei a nome di tutti i greci.

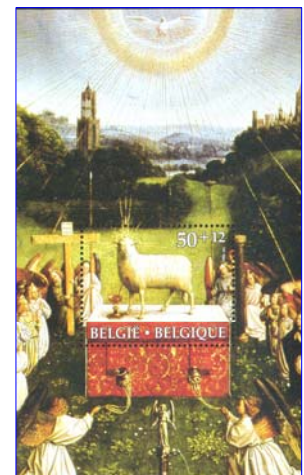
I simboli nel cristianesimo



Anche il Cristianesimo attinse profondamente da queste leggende e magie.

Il Pesce è divenuto simbolo di Cristo per via delle sue lettere greche: $\text{ix}\theta\upsilon\varsigma$: Iesus Christos Theou Yios Soter, "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore".

Anche l'Agnello è l'immagine del Cristo. Simbolo di dolcezza, di semplicità, di innocenza, di purezza e di obbedienza, per il suo comportamento e per il suo colore bianco, l'agnello in ogni tempo è stato considerato l'animale sacrificale per eccellenza. Giovanni il Battista dirà di Gesù che gli veniva incontro nella valle del Giordano: «Ecco l'agnello di Dio: ecco Colui che toglie i peccati del mondo». Il venerdì santo Gesù, come vittima espiatoria, prende su di sé i peccati dell'umanità ed assume il senso del sacrificio dell'agnello preparato per la pasqua ebraica e il ruolo salvifico del sangue con cui gli ebrei avevano contrassegnato le loro porte prima dello sterminio.

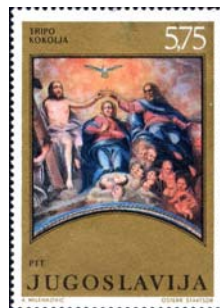


La Colomba. Fin quasi dagli albori del Cristianesimo la colomba, animale dalla natura dolce e mite, è stato un simbolo di purezza e innocenza, che ha poi rappresentato l'intervento divino in alcuni episodi. Come simbolo di mitezza è usata in vari episodi biblici. Come simbolo di volontà divina è pure citata in alcuni passi della Bibbia. Nella Genesi (8, 11) è una colomba a portare a Noè il rametto d'ulivo che annuncia la fine del Diluvio universale e l'inizio della salvezza e di una nuova era di pace tra Dio e gli uomini. In Matteo 3,16 la colomba viene vista scendere dal cielo da Giovanni Battista



durante il Battesimo di Cristo. Per questo inizialmente l'animale venne associato al battesimo

Nei codici miniati sin dal V Secolo la colomba si era però già slegata dal significato unicamente legato al battesimo, per assumere il ruolo di simbolo dello Spirito Santo, in episodi come l'Annunciazione o le raffigurazioni della Trinità.



La fenice. Il suo culto nasce in Egitto e ad esso venivano attribuiti importanti significati che la rendevano un uccello di buon auspicio e dal grande significato spirituale. La leggenda narra che quando la fenice si sentiva prossima alla morte, raccoglieva erbe aromatiche, si costruiva un grande nido a forma di uovo e qui si lasciava morire arsa dalle sue stesse fiamme.

Dalle sue ceneri nasceva un uovo che il sole faceva nascere e schiudere in tre giorni dando vita ad una nuova Fenice. E per questo divenne simbolo della resurrezione di Cristo.



Anche il pavone è diventato simbolo della resurrezione e della vita eterna. La sua celebrità risale al mondo classico Greco. Si riteneva che sue carni, in particolari condizioni, non sarebbero mai andate in putrefazione.

Il fatto che nella stagione invernale perdesse le piume e ne acquistasse di nuove ed addirittura più belle a primavera, era considerato come un simbolo di immortalità. Il mondo cristiano dei primi secoli lo adottò come simbolo di resurrezione, sue raffigurazioni sono state ritrovate numerose nelle catacombe di Roma.



Il pellicano: simboleggia Cristo che dona il proprio corpo come cibo e il proprio sangue come bevanda durante l'ultima cena. La ragione è legata ad una antica leggenda secondo la quale questo uccello nutriva i suoi piccoli con la propria carne ed il proprio sangue. Gli antichi (erroneamente), pensarono che l'animale si lacerasse le carni per farne uscire il sangue con cui nutrire i piccoli pellicani affamati. Per questo, il pellicano è divenuto, durante il Medio Evo, il simbolo dell'abnegazione con cui si amano i figli e ne ha fatto l'allegoria del supremo sacrificio di Cristo, salito sulla Croce e trafitto al costato da cui sgorgarono il sangue e l'acqua, fonte di vita per la salvezza degli uomini.



Ai quattro evangelisti sono associati tre animali e un uomo alato:

Matteo è raffigurato come uomo (o angelo: tutte le figure sono infatti alate). Il vangelo di Matteo è quello che mette più in risalto l'umanità del Cristo (il Figlio dell'Uomo, come viene spesso indicato). Il testo esordisce con la discendenza di Gesù e, in seguito, narra la sua infanzia, sottolineandone quindi il suo lato umano.

Marco è raffigurato come leone. Nel Vangelo di Marco viene maggiormente indicata la regalità, la forza, la maestà del Cristo: in particolare i numerosi miracoli accentuano l'aspetto secondo cui Cristo vince il male. Inoltre è proprio questo Vangelo che narra della voce di San Giovanni Battista che, nel deserto, si eleva simile a un ruggito (di un leone, appunto), preannunciando agli uomini la venuta del Cristo.

Luca è raffigurato come bue ovvero come un vitello, simbolo di tenerezza, dolcezza e mansuetudine, caratteri distintivi di questo Vangelo per descrizione e teologia.

Giovanni è raffigurato come un'aquila. Il suo Vangelo infatti ha una visione maggiormente teologica, e quindi è quello che ha la vista più acuta. L'aquila è quello che vola più in alto di tutti gli esseri e che, unico fra tutti, *può vedere il sole con gli occhi senza accecarsi*, ossia vedere verso i cieli e verso l'Assoluto, verso Dio. Il Vangelo di Giovanni infatti si apre con parole di forte carica trascendente.



Conclusioni

Arrivati all'attuale civiltà industriale occidentale pensiamo che non tutte le credenze, le magie, le superstizioni con le quali da tempi immemorabili l'uomo ha guardato gli animali siano scomparse del tutto. Oggi all'animale è stato sottratto il suo ruolo nella natura, è stato svalutato nel nome della scienza e della religione, mentre deve essere l'intermediario tra uomo e società come era stato tra uomo e natura in passato.

Oggi dobbiamo capire che la vita dell'uomo è legata a quella degli animali e all'ambiente ed egli è responsabile di questa solidarietà, anche se un tempo erano considerati più meritevoli di rispetto dell'uomo.

Cerchiamo di stabilire un nuovo rapporto con gli animali, dobbiamo liberarli dalle catene che gli sono state imposte, dobbiamo esorcizzare i fantasmi del passato grazie ai quali speriamo di sfuggire al nostro destino, all'angoscia del futuro e all'ignoranza del domani.

L'evoluzione ci impone di compiere il passaggio da pensiero mitico alla ragione con la progressiva costruzione del pensiero razionale per permettere il cambio di mentalità passando dal mito alla filosofia.



P.S. Per onestà intellettuale l'autore di questo articolo desidera dichiarare che parte di quanto è stato scritto è stato ispirato e riportato dal libro di Philippe Diolè: "Gli animali malati d'uomo", Rizzoli editore, Milano, 1975.